

OLTRE LA CRISI DEL FUTURO: GIOVANI E VISIONI DELL'AVVENIRE

Antonella Spanò* - Ciro Cangiano** - Rosalba Sarnataro*

Beyond the Crisis of the Future: Young People and Their Visions of a Time to Come

Abstract. The processes of social change that have affected Western societies since the 1980s have profoundly transformed the modern idea of the future, leading to what has been called the "crisis of the future". As a consequence of these transformations, a renewed interest in the study of the future has given rise to much research on the relationship between young people – who, as projected towards adulthood, must necessarily look ahead in time – and the future. This research has shown that the ways in which young people respond to the crisis of the future are very different. This made it necessary to adopt research tools capable of grasping the heterogeneity of young people's visions of the future. This contribution, which falls within this research field, on the basis of 25 in-depth interviews, aims to reconstruct the different visions of the future of young people through a new conceptual tool: the constellation of the future.

Keywords: Future, Young people, Visions of the future, Time, Agency.

ISSN: 0039291X (print) 18277896 (digital)

DOI: 10.26350/000309_000156

To link to this article: https://doi.org/10.26350/000309_000156

* Antonella Spanò, Rosalba Sarnataro, Università di Napoli Federico II. Email Spanò: spano@unina.it. Email Sarnataro: rosal-ba.sarnataro@unina.it. Orcid Spanò: 0000-0002-1796-1890. Orcid Sarnataro: 0000-0001-7609-6289.

** Ciro Cangiano, Università di Cagliari. Email: ciro.cangiano.01@gmail.com. Orcid: 0000-0003-1473-4913.

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione - non commerciale - Non opere derivate (CC BY-NC-ND).

L'articolo è stato pubblicato in modalità Open Access utilizzando i fondi di ricerca dell'unità locale dell'Università di Napoli Federico II nel quadro del PRIN 2017 *Mapping youth futures: forms of anticipation and youth agency*.

Questo articolo è il risultato di una riflessione comune. Tuttavia, al fine di attribuire la responsabilità delle parti, si specifica che Antonella Spanò ha scritto il paragrafo V, Ciro Cangiano i paragrafi III e IV, Rosalba Sarnataro i paragrafi I e II.

I processi di mutamento che negli ultimi decenni del XX secolo hanno interessato le società occidentali, indebolendo la capacità normativa delle principali istituzioni sociali (la famiglia, il mercato del lavoro e lo Stato), ne hanno, com'è noto, profondamente cambiato il volto. Questi processi, volendo citare Lyotard (1979), hanno sancito infatti la “fine delle grandi narrazioni”, decretando così l'epilogo della tradizione storico-filosofica che ha segnato la storia del Novecento e che ha gettato le basi del “progetto della modernità” (Habermas 1983).

Il declino dell'assetto societario del secolo scorso ha avuto notevoli implicazioni sulla dimensione del tempo in generale e su quella del futuro in particolare: il tempo, infatti, ha subito un processo di destrutturazione, e da dimensione misurabile e lineare – tipica della modernità – è divenuto una dimensione indefinibile e frammentata; il futuro è stato investito da un processo di rarefazione, che in letteratura si è soliti riconoscere come de-futurizzazione, che ha decretato la cosiddetta “crisi del futuro”. Quest'ultima descrive un radicale “cambio di segno del futuro” (Benasayag - Schmit 2004), poiché l'idea del domani luminoso e prospettico, caratteristico dell'epoca moderna, nella cosiddetta tarda modernità lascia il posto a una visione dell'avvenire improntata sull'incertezza. Esito di tale cambiamento è la crescente centralità del presente, che diviene così la dimensione temporale di riferimento.

La supremazia del presente – la cosiddetta presentificazione – che si è affermata come la tesi più accreditata nella letteratura sociologica ha suscitato un rinnovato interesse nei riguardi dell'avvenire. Nel corso degli anni più recenti, infatti, sono state condotte numerose ricerche sul futuro, che hanno avuto come principali protagonisti i giovani, poiché sono questi ultimi che, in quanto proiettati verso la condizione adulta, devono necessariamente spostare lo sguardo più in là nel tempo e relazionarsi al futuro, tempo strategico per la definizione del sé (Leccardi 2008).

I risultati di queste ricerche hanno sostanzialmente smentito la tesi della presentificazione, mostrando che non per tutti il presente “incorpora” l'avvenire, e che le risposte che i giovani danno alla “crisi del futuro” sono molteplici, in quanto legate tanto alle loro esperienze biografiche, quanto alle loro caratteristiche ascritte e ai capitali di cui essi dispongono. In altre parole, ciò che è emerso è una diversificazione delle visioni e degli approcci al futuro, che deriva dal gioco tra la capacità di agency e i condizionamenti strutturali.

Il contributo presentato in queste pagine si colloca nel filone di studi che sposa la prospettiva dei futuri plurali (Gidley 2021) e mira a ricostruire, sulla base dell'analisi delle narrative raccolte in una recente ricerca¹, le diverse visioni del domani dei giovani attraverso un nuovo strumento concettuale: la *costellazione di futuro*.

¹ Le interviste sono state raccolte nell'ambito del PRIN (Progetto di ricerca di rilevante interesse nazionale) 2017, *Mapping youth futures: forms of anticipation and youth agency* (<https://www.mappingyouthfutures.it/>). Il progetto, coordinato da Giuliana Mandich dell'Università di Cagliari, coinvolge anche l'Università di Milano-Bicocca, l'Università della Calabria e l'Università di Napoli Federico II. La ricerca è stata condotta attraverso una strategia *mixed methods*, che ha previsto un'indagine *survey* su un campione nazionale di giovani e la raccolta di 160 interviste narrative.

Il contributo si articola in quattro sezioni. La prima intende ripercorrere le trasformazioni del “tempo che verrà”, dalla “crisi del futuro” alla pluralizzazione dell’avvenire. La seconda introduce l’indagine empirica, con particolare riferimento alle questioni di metodo, e presenta le dimensioni fondanti dello strumento delle *costellazioni di futuro*, oggetto specifico di questo contributo. La terza entra nel vivo della ricerca e descrive le *costellazioni di futuro* emerse dall’analisi del materiale empirico. Infine, la sezione conclusiva, oltre a fare il punto sui risultati emersi, offre alcune riflessioni sulle linee verso le quali indirizzare il successivo lavoro di analisi.

II - DAL FUTURO AI FUTURI: TARDA MODERNITÀ E PLURALIZZAZIONE DELL’AVVENIRE

La fine dell’epoca salariale e la conseguente erosione dei sistemi di integrazione sociale su cui si sono rette le società del secondo dopoguerra, insieme ai processi di de-tradizionalizzazione in atto nella società contemporanea, hanno contribuito a creare un clima di incertezza sociale (Castel 2011) che ha portato a una perdita della sicurezza e del senso di controllo sulla propria vita. Ciò, è noto, ha avuto notevoli ripercussioni sulla dimensione del tempo e in particolare su quella del futuro. Il tempo lineare, irreversibile, misurabile e prevedibile dell’epoca moderna sembra infatti essere andato in frantumi, per lasciare spazio a un “tempo senza tempo” (Castells 2002: 70), contrassegnato dalla mancanza di continuità tra passato, presente e futuro (Merico 2017) e da una crescente logica di accelerazione (Rosa 2003; 2015).

La discontinuità tra passato, presente e futuro e la crescente accelerazione che caratterizzano il tempo nella società contemporanea si traducono in una significativa centralità dell’immediatezza e dell’istantaneità e, dunque, della dimensione temporale del presente che, come mostrato in molti contributi (Crespi 2005; Cavalli 2007; Bauman 2009; Leccardi 2009), nella tarda modernità diviene la dimensione temporale di riferimento, “tutto ciò che c’è” (Harvey 1990: 240), l’unico orizzonte esistenziale possibile (Leccardi 2005), nonché l’unico tempo per l’azione (Leccardi 2012). L’altra faccia della centralità del presente è la “crisi del futuro”, che non descrive la scomparsa dell’avvenire, ma piuttosto un “cambio di segno” del futuro (Benasayag - Schmit 2004). La concezione moderna del domani quale dimensione temporale pianificabile e influenzabile soggettivamente – perdendo le sue caratteristiche di stabilità e di uniformità (Cangiano - Sarnataro 2020) – entra infatti in crisi, lasciando spazio a una nuova idea di futuro: un futuro incerto, frammentato e rischioso, una dimensione più fluida e meno prevedibile (Leccardi 2009), dai confini indeterminati e indeterminabili.

Il volto inconsueto dell’avvenire, come anticipato, ha sollevato nuovi interrogativi e stimolato nuove riflessioni nei riguardi del futuro, soprattutto in relazione alle giovani generazioni. Infatti, sebbene la crescente insicurezza abbia minato la capacità progettuale e complessificato l’approccio al futuro di tutti, sono i giovani a essere più colpiti dalla ridotta controllabilità del domani (Mandich 2012). Del resto, per questi ultimi spostare lo sguardo più in là nel tempo implica dover fare i conti con il proprio futuro status di adulti e “progettare” la propria identità (Spanò 2018) in condizioni di grande incertezza.

Malgrado la contemporaneità appaia segnata dalla scomparsa della prospettiva futura, e sebbene vi sia un sostanziale accordo nel riconoscere la generalizzata incertezza che oggi contrassegna l'avvenire, sono molte le ricerche che hanno evidenziato la capacità delle giovani generazioni di immaginare il futuro e di approcciarsi a esso. Esperienze empiriche recenti, inoltre, hanno mostrato “una moltiplicazione delle modalità attraverso le quali i giovani – entro dinamiche che comunque portano con sé il peso di disuguaglianze e di differenze (Besozzi 2012) – si rapportano al futuro, lo elaborano e lo costruiscono” (Merico 2017: 60). Il futuro infatti assume oggi una declinazione plurale (Gidley 2021), che riguarda sia l'atteggiamento con cui si guarda al domani (il livello di ottimismo/pessimismo, di fiducia/sfiducia e così via), sia le coordinate² con cui gli individui vi si avvicinano (progetti, desideri, speranze, aspirazioni e così via).

Il futuro, però, non è solo un concetto plurale, ma anche multidimensionale. Infatti, sebbene sia lecito ipotizzare che fra le dimensioni con cui le persone si rapportano all'avvenire è sempre possibile individuarne una prevalente, nessuna di esse può considerarsi esaustiva. *Sogni, progetti, aspirazioni, speranze, desideri* e così via non si presentano mai isolatamente, ma attraverso combinazioni diverse, che solo nel loro insieme restituiscono il modo in cui ciascuno vede il e guarda al futuro. Sulla base di questa considerazione, come si è anticipato, nel contributo qui presentato viene proposto il concetto di *costellazione di futuro*.

III - L'INDAGINE EMPIRICA E LE QUESTIONI DI METODO

Le riflessioni che vengono presentate in questo contributo si basano sull'analisi di 25 interviste narrative, che hanno avuto come protagonisti giovani-adulti impegnati, a vario titolo e con risvolti molto differenti, in progetti di imprenditoria innovativa, intendendo con ciò attività autonome volte alla produzione/fornitura di beni e servizi innovativi e/o di beni e servizi tradizionali con modalità innovative. L'adozione di un approccio narrativo è derivata da un lato dalla necessità di cogliere la ricchezza e l'eterogeneità delle esperienze vissute dai giovani, dall'altro dall'esigenza di far emergere la loro soggettività, il loro universo di valori e di significati, così da ricostruire la trama dei fattori che influiscono sulle loro visioni del domani. Quanto alla scelta di focalizzarsi su ragazzi e ragazze che attraversano (o che hanno attraversato) il mondo dell'imprenditoria innovativa, questa è stata dettata dal fatto che si tratta di un campo (Bourdieu

² Le “coordinate del futuro” – identificate come quei prodotti cognitivi che prendono forma nel passato e/o nel presente ma che rimandano al domani – più ricorrenti sono: le aspirazioni, considerate una capacità culturale essenziale non soltanto per rivolgersi al futuro, ma anche per organizzarlo, per gestirlo e per determinare le proprie opportunità di vita (Appadurai 2004); i progetti, definiti come “immagini di corsi di azione, finalizzate al raggiungimento di certi obiettivi” (Jedlowski 2017: 21) e, in quanto tali, riguardanti la dimensione “fattuale del futuro” (Luhmann 1982; Adam 2009); i sogni, concepiti come “piacevoli immagini di cose” (Nielsen 1999), contraddistinte dalle caratteristiche della intangibilità e della vaghezza; le speranze, più concrete dei sogni, considerate in molti casi una vera e propria strategia per rapportarsi al domani e far fronte all'incertezza (Cook 2018).

- Wacquant 1992) in cui gli attori in gioco, in quanto imprenditori, sono chiamati a fare i conti con la dimensione della progettualità e, in quanto coinvolti in attività innovative, rappresentano un osservatorio privilegiato per esplorare nuove visioni del futuro. La selezione degli intervistati ha risposto all'esigenza di diversificare i casi di studio (rispetto al genere, alla provenienza territoriale, al *background* formativo e all'ambito imprenditoriale in cui operano³), al solo fine di garantire un'adeguata eterogeneità delle visioni del futuro e di assicurare l'applicabilità della proposta metodologica. Il contributo, infatti, non ha alcuna finalità di generalizzazione relativa alla diffusione delle diverse *costellazioni*, né tanto meno all'individuazione delle variabili a esse connesse.

Come già anticipato, lo strumento analitico utilizzato per individuare le diverse visioni del futuro dei giovani intervistati è quello che abbiamo definito *costellazione di futuro*. Quest'ultima va intesa come una configurazione di dimensioni, e cioè di elementi di natura soggettiva tra loro strettamente concatenati, capace di definire il modo in cui il soggetto rivolge lo sguardo all'avvenire. La *costellazione* è frutto di un lavoro induttivo, in quanto si basa sull'individuazione delle dimensioni che, nel modo in cui gli intervistati parlano del futuro, risultano da un lato ricorrenti e dall'altro discriminanti.

Nel caso della ricerca che si sta presentando, le dimensioni emerse dalle narrative raccolte sono: l'*ultimate concern*, l'esperienza del presente, la costruzione identitaria, il *locus of control*, i significati del lavoro e la concezione dell'adulità. La prima dimensione – l'*ultimate concern* – fa riferimento agli interessi ultimi, e cioè all'ambito ritenuto prioritario per la realizzazione di una “vita buona” per sé (Archer 2000). Rispetto a questa dimensione le narrative analizzate hanno evidenziato tre diverse modalità: conquista della normalità, successo professionale e realizzazione della “vita buona”. La seconda dimensione – l'esperienza del presente – riguarda il modo in cui si vive l'oggi, e in particolare la “postura” che si assume nei confronti del tempo presente. Le modalità emerse sono: presente come tempo dell'attesa, come tempo dell'azione orientata allo scopo e come tempo dell'azione orientata al valore. Come si vedrà, l'esperienza del presente incide fortemente sull'assunzione della coordinata temporale (speranze, progetti e aspirazioni) con cui si guarda al futuro. La terza dimensione – la costruzione identitaria – ha a che fare con il livello di determinatezza della visione che si ha di sé nell'avvenire, ossia con il grado di accuratezza dell'immagine che si ha di se stessi nel domani. In questo caso dalle narrative sono emerse due sole modalità: costruzione identitaria definita e indefinita. La quarta dimensione – il *locus of control* – si riferisce alle modalità attraverso cui ci si spiega la realtà (Rotter 1966), e più nello specifico al sistema di credenze relativo alle cause degli eventi che si vivono e che si vivranno nel futuro. Anche riguardo a questa dimensione le modalità individuate sono due: *locus of*

³ Delle 25 interviste analizzate 13 riguardano donne e 12 uomini, di età compresa tra i 24 e i 35 anni, nell'intento di intercettare giovani dal percorso di vita già sufficientemente delineato. Le interviste sono state realizzate nelle regioni sedi delle unità di ricerca coinvolte nel progetto (10 in Campania, 8 in Calabria, 1 in Sardegna e 6 in Lombardia). I titoli di studio includono lauree, lauree magistrali, dottorati di ricerca e un numero limitato di diplomi di diversi ambiti disciplinari. Quanto all'attività imprenditoriale, il campione include giovani coinvolti in *start-up* innovative, giovani che promuovono forme di imprenditoria finalizzate all'attivazione o al recupero di produzioni agricole e artigianali e giovani impegnati in forme di imprenditoria sociale e culturale.

control totalmente interno (la responsabilità degli eventi è attribuita esclusivamente a se stessi) e non totalmente interno (si richiamano anche fattori esterni, sia irrazionali come il destino o la fortuna, sia razionali, ad esempio processi e fenomeni macro-sociali, che si ritiene abbiano effetti sulla propria biografia). La quinta dimensione – i significati del lavoro – rimanda a ciò che si “cerca” nel lavoro (Spanò 2019), o meglio a quello che si aspira a ottenere attraverso la propria attività lavorativa. I significati del lavoro presentano tre diverse modalità: strumentali ed espressivi, espressivi e sociali. La sesta e ultima dimensione – la concezione dell’adulità – concerne la visione dell’età adulta di cui si è portatori, vale a dire l’idea che si ha rispetto a cosa vuol dire e cosa implica essere adulti. Qui le modalità rilevate sono tre: concezione dell’adulità tradizionale (quella che prevede il conseguimento delle tappe *standard* della transizione all’età adulta, dalla conclusione degli studi alla genitorialità), antitradizionale (basata sul rifiuto della *partnership* e della genitorialità) e neo-tradizionale (nella quale la realizzazione nella sfera privata viene prevista, ma subordinata alle esigenze individuali e ai progetti professionali). Il modo in cui i giovani protagonisti della ricerca si rapportano a queste dimensioni ha fatto emergere tre *costellazioni* che, come si dirà di seguito, lasciano intravedere tre possibili strategie di risposta alla “crisi del futuro”, che corrispondono a tre diversi modi in cui passato, presente e futuro vengono intrecciati.

IV - UN NUOVO SGUARDO SULL’AVVENIRE: LE COSTELLAZIONI DI FUTURO

La Tabella 1 presenta le tre *costellazioni di futuro* emerse dall’analisi del materiale empirico. Nel descrivere le *costellazioni* verranno illustrate le modalità che assumono le sei dimensioni che le costituiscono e verrà riportato per ognuna un caso rappresentativo, un caso cioè la cui narrazione è apparsa particolarmente emblematica.

TABELLA 1 – *Le costellazioni di futuro*

<i>Costellazioni di futuro</i>	<i>Ultimate concern</i>	<i>Esperienza del presente</i>	<i>Costruzione identitaria</i>	<i>Locus of control</i>	<i>Significati del lavoro</i>	<i>Concezione dell’adulità</i>
Futuro tradizionale	Conquista della normalità	Tempo dell’attesa	Definita	Non totalmente interno	Strumentali ed espressivi	Tradizionale
Futuro contemporaneo	Successo professionale	Tempo dell’azione (scopo)	Indefinita	Totalmente interno	Espressivi	Anti-tradizionale
Futuro innovativo	Realizzazione della vita buona	Tempo dell’azione (valore)	Definita	Non totalmente interno	Sociali	Neo-tradizionale/ Antitradizionale

La prima *costellazione* emersa è stata definita *futuro tradizionale*, e il caso selezionato per presentarla è quello di Dario, un ragazzo di 32 anni proveniente dal centro

antico di Napoli che, dopo aver concluso i suoi studi in Comunicazione grafica e aver collaborato per anni con diverse agenzie di comunicazione, inizia a lavorare in proprio come vignettista digitale.

Nel *futuro tradizionale* l'*ultimate concern* riguarda la “conquista della normalità”, intesa come raggiungimento di traguardi socialmente normati, quali l’ottenere un lavoro stabile, duraturo e ben pagato, l’andare a vivere per conto proprio e il formare una famiglia. In questo futuro, il presente viene vissuto come tempo dell’attesa, dove l’attendere non implica passività o inazione, ma l’aspettativa che il destino faccia il suo corso, che le cose vadano come devono naturalmente andare, ovvero che i pezzi del *puzzle* della propria vita si incastrino seguendo la configurazione che ha tradizionalmente caratterizzato le biografie delle generazioni passate. Di riflesso, la principale coordinata temporale con cui ci si appropria all’avvenire è la *speranza*. Si spera infatti che non accada nulla di inaspettato, che non intervenga alcun imprevisto a cambiare le carte in tavola, e che – per dirla meglio – la propria traiettoria biografica si strutturi secondo le tempistiche e le modalità implicitamente prescritte dalla tradizione. Le parole di Dario risultano emblematiche di quanto detto fin qui:

nell’unità familiare ci vedo una prospettiva anche per quella che è la mia vita [...]. Anche il fatto di avere una famiglia, di avere un [...] sono tutte cose che diciamo ho visto funzionare nella mia famiglia di origine, e quindi spero di averle anche nella mia;

allora tra 20 anni [...] quindi a 50 anni, 52 in realtà, mi vedo qua a Napoli, al mio risveglio spero che ci sia la mia compagna anche tra 20 anni, perché insomma i progetti sono seri.

Nel *futuro tradizionale* la costruzione identitaria è definita, poiché si ha una visione chiara di se stessi nel domani, visione legata ai modelli socioculturali interiorizzati. Quanto al *locus of control*, esso non è totalmente interno, dato che si ritiene che il proprio futuro sia influenzato anche da fattori esterni di tipo irrazionale, come la sorte, la fortuna o il caso. Dario, ad esempio, immagina di continuare a lavorare nell’ambito della comunicazione visiva e di “mettere su famiglia”, e parla in questi termini della sua visione dell’avvenire:

la mia idea di futuro nasce da qualcosa che noi abbiamo per scelta o no, perché poi il nostro bagaglio è fatto di cose che scegliamo, ma anche di tante cose che non scegliamo e che ci ritroviamo semplicemente, o comunque è legato a tanti fattori che non scegliamo noi autonomamente, ma che ci costituiscono.

Infine, in questo tipo di futuro c’è un certo disinteresse verso le ricadute della propria attività lavorativa sul piano collettivo, e dunque al lavoro non si attribuiscono significati sociali, ma strumentali ed espressivi, e prevale una concezione dell’adulthood fortemente tradizionale. Ciò appare evidente nel caso di Dario, che nel lavoro cerca esclusivamente la stabilità economica e un modo per esprimersi, e per il quale diventare adulto significa superare le soglie classiche di transizione: l’uscita dal circuito formativo, il raggiungimento di un’occupazione stabile, l’acquisizione dell’autonomia abi-

tativa, il consolidamento di una relazione affettiva e l'assunzione della responsabilità genitoriale.

La *costellazione del futuro tradizionale* mette in rilievo come una possibile strategia di risposta alla "crisi del futuro" sia un riflusso nel passato che, come si dirà in sede di conclusioni, può essere l'esito di un processo intenzionale, e dunque non implica l'assenza di agency. Dario e altri giovani incontrati nel corso della ricerca, infatti, fronteggiano la destrutturazione del tempo in generale e la complessificazione dell'immaginario del domani in particolare, restando ancorati alla "vecchia" visione dell'avvenire, e cioè a quella visione che ha profondamente segnato le traiettorie di vita delle generazioni passate.

La seconda *costellazione* che l'analisi condotta ha consentito di delineare è stata denominata *futuro contemporaneo*, e il caso individuato per descriverla è quello di Andrea, uno studente napoletano di 26 anni in procinto di concludere il suo percorso di studi magistrale in Ingegneria dell'automazione, e parallelamente Ceo di una *start-up* che offre servizi di lavanderia a *host* privati.

Il *futuro contemporaneo* si caratterizza per un *ultimate concern* rivolto al successo professionale, e che di conseguenza lascia molto poco spazio alla sfera intima e privata. Diversamente da quanto si è visto per il *futuro tradizionale*, infatti, in questo approccio all'avvenire – rifacendosi alla ben nota tipologia weberiana – si vive il presente come tempo dell'azione, orientata nel caso specifico a uno scopo, e cioè alla realizzazione nel lavoro e alla riuscita economica e sociale. Ne deriva che la principale coordinata con cui si guarda al "tempo che verrà" è il *progetto*: si valuta con attenzione la situazione in cui ci si trova, si definisce un obiettivo professionale e si stabiliscono sul piano pratico i tempi e i modi per realizzarlo, procedendo *step by step*. Alcuni stralci del racconto di Andrea sono emblematici di quanto si è detto:

tipo adesso questa idea imprenditoriale che sto portando avanti, la porto avanti con abbastanza serenità perché so che ho alle spalle un *background* da ingegnere. Ingegnere dell'automazione [...] e le statistiche parlano chiaro, cioè il tasso di occupazione è il 100% dei laureati che escono da Ingegneria nel primo anno. Il 100% nel primo anno significa che [...] un lavoro si trova;

professionalmente parlando, mi piacerebbe appunto che qualcosa che faccio sia poi riconosciuto a livello[...] non dico mondiale, ma che sia riconosciuto su larga scala;

la probabilità è alta che ci sia un fallimento imprenditoriale, parlando di stime è altissima, quindi lo prevedo. Prevedo di completare il mio ciclo di studi [...] mi verrà fatta un'offerta di lavoro, oppure la cercherò io. Farò richiesta per entrare in aziende che mi piacciono, prevedo anche che non venga accettata, e quindi che mi venga fatta qualche richiesta da qualche azienda. Accetterò la richiesta che più mi piace.

Contrariamente a quanto avviene nel *futuro tradizionale*, in questa *costellazione* la costruzione identitaria è indefinita, dal momento che ci si focalizza sul presente, sul "darsi da fare", e si è piuttosto incapaci di proiettarsi nell'avvenire. Per quanto concerne il *locus of control*, esso è totalmente interno, in quanto non si rimanda il controllo

della propria vita e del proprio futuro a fattori esterni, e si è convinti del fatto che i risultati che si riusciranno a raggiungere dipendono in tutto e per tutto dal proprio impegno, dalla propria forza di volontà e dalla propria perseveranza. Ciò appare chiaro nel caso di Andrea, che sembra aver interiorizzato appieno i valori neoliberali, e che quando gli viene chiesto cosa fa davvero la differenza tra chi riesce a realizzare i propri obiettivi e a ottenere ciò che desidera e chi non ci riesce risponde in questi termini:

[ciò che fa la differenza è] l'autostima, e dipende dal nucleo familiare fondamentalmente. I tuoi genitori non ti portano ad avere abbastanza stima di te stesso? Non avrai successo. Cioè quello che fondamentalmente ci fa procrastinare non ci fa andare avanti. Quello che non ti fa affrontare una sfida è perché tu pensi di non essere in grado di farlo. E allora rimandi, e dici [...] facciamolo in un altro momento, oppure no, non lo posso fare.

In ultimo, anche per quanto riguarda i significati del lavoro e la concezione dell'adulità il *futuro contemporaneo* si differenzia radicalmente dal *futuro tradizionale*. In effetti, in questa *costellazione* si assegnano al lavoro significati eminentemente espressivi, si cerca cioè nella propria attività lavorativa soprattutto un modo per esprimersi e per realizzarsi come persona, e domina una visione dell'adulità antitradizionale che, come illustrato in precedenza, si esplica in una rinuncia alla vita privata o nell'adesione al modello dell'amore convergente (Giddens 2013), in base al quale si sta insieme finché le condizioni sono vantaggiose per entrambi i partner. Andrea, ad esempio, non è disposto a dedicare né tempo né energie alla sfera affettiva, come emerge dalle sue parole:

allora [...] ho avuto una ragazza fino a due anni fa. Siamo stati insieme per 5 anni, poi è finita la nostra relazione, e da allora sono stato più sulle mie. Ma anche per una volontà mia, diciamo di non voler investire il mio tempo [nelle relazioni].

La *costellazione del futuro contemporaneo* – che sembra interessare quei giovani che credono fino in fondo in se stessi e nelle proprie capacità, al punto da presentare livelli di ottimismo sorprendenti se si considera la realtà attuale (Franceschelli - Keating 2018) – mostra dunque una seconda strategia di risposta alla “crisi del futuro”, che si concretizza nell'adesione ai dettami chiave della retorica neoliberale. Andrea e gli altri intervistati il cui approccio al domani assume le caratteristiche fin qui descritte appaiono infatti vittime di quella fallacia epistemologica di cui parlano Furlong e Cartmel (2007)⁴ e reagiscono alla spinta all'individualizzazione e alla scarsa governabilità dell'avvenire lasciandosi “sedurre” dai miti della contemporaneità, come il mito del successo, il mito delle competenze, quello della flessibilità e quello della mobilità. Come nella *costellazione* precedente, anche in questo caso l'accettazione del *framework* neoliberale non segnala necessariamente l'assenza di agentività.

⁴ Gli autori definiscono la fallacia epistemologica come l'incapacità di vedere il ruolo giocato dalle strutture sociali, che induce le nuove generazioni alla ricerca di soluzioni individuali a problematiche che sono invece di natura collettiva.

La terza e ultima *costellazione* emersa è stata definita *futuro innovativo*, e il caso scelto per discuterla è quello di Angelo, un ragazzo di 28 anni proveniente da un paese della costiera sorrentina che, dopo aver messo da parte i suoi studi in Sociologia, avvia insieme ad alcuni amici un'azienda agricola nei terreni di proprietà della sua famiglia, grazie alla quale inizia a concretizzare i suoi ideali, che sembrano ispirarsi a una visione comunitarista.

Nel *futuro innovativo* l'*ultimate concern* è indirizzato prioritariamente alla realizzazione della "vita buona", intesa non solo come la vita che in base al proprio sistema di significati e alla propria *forma mentis* vale la pena di essere vissuta, ma anche come il modo in cui viene concettualizzata la propria idea di benessere (Archer 2006). In questo tipo di avvenire si vive il presente come tempo dell'azione, orientata – contrariamente a quanto si è visto per il *futuro contemporaneo*, dove il presente è vissuto come tempo dell'azione orientata allo scopo – al valore, alla realizzazione di ciò che si ritiene desiderabile. Di conseguenza, la principale coordinata con cui ci si rivolge al domani è l'*aspirazione*: si aspira a una vita "a propria misura", che permetta di coltivare i propri principi, i propri ideali e la propria visione del mondo. È bene precisare che, a differenza di quanto avviene nei due tipi di futuro descritti in precedenza, qui l'avvenire non è certo considerato come un traguardo da raggiungere, bensì come uno "stato di cose" già inscritto nel quotidiano: non c'è un presente che prelude al futuro, ma un futuro che "entra" nel presente. Le parole di Angelo appaiono esplicative a riguardo:

per me l'obiettivo è costante [...] cioè è il benessere durante l'arco del mio momento, delle mie giornate, se vogliamo dirla in senso più ampio; quindi finché io riesco a stare bene effettivamente. Quindi [fino a quando] non un racconto di benessere, ma la percezione di benessere mi accompagna, allora io sto raggiungendo il mio obiettivo;

l'obiettivo è proprio di far sfumare diciamo i limiti tra il tempo libero e il lavoro, quindi riuscire ad elaborare una realtà entro la quale non ci sia più la concezione del lavoro come appunto puro duro lavoro. Piuttosto riuscire a ritualizzare, a rendere nuovamente magico, se vogliamo utilizzare i termini demartiniani, il concetto di lavoro. Nel senso che se il lavoro riesce ad essere produttivo, in quanto determina un prodotto capace di permetterci una vita che soddisfa i nostri bisogni e allo stesso tempo riesce a soddisfare quelle che possono essere le nostre aspirazioni dal punto di vista del tempo libero, piuttosto che dal punto di vista della presenza di risorse al fine di elaborare per ognuno il percorso che vorrebbe essere delineato [...] quello è l'obiettivo;

quando inizia il futuro [...] il futuro è per definizione sempre già iniziato. Nel senso che noi viviamo in un momento che è l'unico che conosciamo, che poi di fondo è una sorta di eterno presente [...] lasciamo dietro di noi un passato, che è memoria, e abbiamo di fronte a noi un futuro, che invece è proiezione.

Rispetto alla costruzione identitaria e al *locus of control*, il *futuro innovativo* sembra avere dei tratti in comune con il *futuro tradizionale*, in quanto in entrambe le *costellazioni* la costruzione identitaria è definita e il *locus of control* non è totalmente interno. Tuttavia, vanno evidenziate importanti differenze: in primo luogo, se nel futuro

che abbiamo definito *tradizionale* la costruzione identitaria risulta essere orientata da modelli socio-culturali interiorizzati, qui essa è connessa alla capacità di auto-definirsi, ovvero di “forgiare” in autonomia e secondo i valori di cui si è portatori la propria identità futura; in secondo luogo, se nel *futuro tradizionale* il controllo della propria vita e degli eventi che la strutturano è rimandato ai fattori irrazionali, qui esso è rinviato non tanto al destino e al caso quanto a fattori di tipo razionale, come gli assetti geopolitici e le congiunture socio-economiche. Angelo, ad esempio, sembra essere dotato di immaginazione sociologica, in quanto riesce a “vedere” il ruolo giocato dalle forze strutturali, come emerge dal suo racconto:

nel futuro immagino una realtà [...] abbastanza espressionista mi viene da dire. Vedo un mondo che non cambierà le proprie dinamiche dal punto di vista economico in maniera netta, vedo un controllo crescente dal punto di vista delle istituzioni e dei poteri forti sull'individuo, vedo un individualismo sempre più sfrenato dal punto di vista dell'approccio del singolo alla realtà sociale. Più in generale vedo comunque un [...] ancora una grande distinzione di classe fra i soggetti, e forse una sua estremizzazione ulteriore

In questa *costellazione* si attribuiscono al lavoro significati prevalentemente sociali, il che vuol dire che si considera la propria attività lavorativa come un mezzo per produrre “del buono” per gli altri e per contribuire al miglioramento della società. Quanto alla concezione dell'adulità – sebbene, come si è detto, la relazione tra le diverse costellazioni di futuro e le caratteristiche individuali esuli dalle finalità di questo contributo – vale la pena sottolineare che, in linea con quanto rilevato da altre indagini empiriche (Greene - Wheatley 1992; Colombo 2012), nel *futuro innovativo* emergono importanti differenze di genere. Le narrative delle ragazze, infatti, si caratterizzano per una visione neo-tradizionale dell'adulità, e cioè una visione che se da un lato conserva la centralità delle tappe standard del passaggio alla vita adulta (*partnership* stabile e maternità), dall'altro non implica l'assunzione dei ruoli di genere tradizionali. Le narrative dei ragazzi, invece, evidenziano una concezione dello status di adulto nella quale i riferimenti classici sono del tutto assenti. È questo il caso di Angelo, che quando gli viene chiesto come vede il suo avvenire sul piano affettivo e relazionale lascia trasparire la sua piena adesione al modello dell'amore convergente (Giddens 2013), come dimostrano le sue parole:

spesso e volentieri preferisco non chiedermelo [...] nel senso che cerco di far determinare alla piacevolezza della relazione la sua continuità. Nel senso che momento per momento cerco di comprendere effettivamente quanto essa nella sua spontaneità possa dare, e se effettivamente diventa una privazione da un certo punto di vista, piuttosto che invece continua ad essere un qualche cosa di fluido e di piacevole per entrambi. Non amo forzare le relazioni, preferisco che esse si formino e vengano vissute da ambo le parti con estrema spontaneità. [...] Quindi io continuo a fare delle sperimentazioni finché sono in qualche modo legato ad un soggetto e non c'è necessità di privarmi di un qualche cosa.

La *costellazione del futuro innovativo* – che sembra riguardare i giovani dotati di immaginazione sociologica e che sfuggono alla cultura *neo-liberal* – mostra una terza

strategia di risposta alla “crisi del futuro”, basata su un nuovo modo di concepire il rapporto tra l’essere e il divenire. Angelo e gli altri intervistati il cui approccio all’avvenire è stato definito *innovativo*, infatti, “abbattono” i tradizionali confini temporali e abbandonano la logica classica per cui bisogna darsi da fare nel presente per raccogliere i frutti del proprio lavoro nel futuro, a favore di un *modus vivendi* fortemente connotato in termini valoriali e orientato a ricercare il benessere nel vivere quotidiano.

V- NOTE CONCLUSIVE E ULTERIORI LINEE DI RIFLESSIONE

L’analisi condotta sin qui da un lato conferma alcuni risultati ormai acquisiti nell’ambito degli studi sul futuro dei giovani, dall’altro consente alcune riflessioni sulle *costellazioni* emerse, dall’altro ancora indica nuove direzioni verso cui indirizzare il lavoro successivo. Quanto ai primi, le narrative analizzate ci pare confermino appieno che la cosiddetta presentificazione – intesa come la tendenza a identificare nel solo presente l’area temporale di riferimento per l’azione (Leccardi 2005a) – non è l’unico esito possibile della “crisi del futuro”, e cioè del crollo della visione del futuro aperto, controllabile e tendente al progresso che aveva caratterizzato il progetto modernista. Piuttosto che essere prede di una egemonia del presente che impedirebbe loro di vedere il futuro e di proiettarvisi, gli intervistati sembrano infatti essere pienamente in grado di rispondere al compito cui oggi i giovani sono chiamati, e cioè quello di “costruire” una *propria* visione del futuro. L’esito di questo lavoro di “costruzione” della visione del futuro, che è anche costruzione dell’immagine di sé nel futuro – ed è questo un secondo elemento in linea con quanto già rilevato nella letteratura sul rapporto tra i giovani e l’avvenire (ad esempio, in Leccardi 2005a e 2005b) – non è omogeneo, bensì multiforme. Le tre *costellazioni* emerse, in questo senso, confermano che il futuro è un concetto che va necessariamente declinato al plurale, in quanto non tutti i giovani hanno la stessa visione del futuro e lo stesso modo di rapportarvisi.

Venendo appunto alle *costellazioni*, oggetto specifico di questo contributo, ci pare che esse evidenzino alcuni aspetti su cui vale la pena soffermarsi. In primo luogo, in quanto modalità con cui i giovani rispondono alla “crisi del futuro”, la *costellazione* può essere vista come una delle forme in cui si manifesta l’agency temporale (Flaherty 2003, 2020), e cioè quel lavoro più o meno consapevole (che Flaherty definisce *time working*) volto a modificare – adattandola alle proprie esigenze – la propria esperienza temporale. Le tre *costellazioni* emerse, infatti, testimoniano – come si è anticipato – l’esistenza di diverse modalità con cui passato, presente e futuro vengono intrecciati. Se, infatti, la *costellazione* che abbiamo definito *tradizionale* evidenzia una strategia di risposta alla “crisi” orientata al passato, nella quale il presente rappresenta solo una tappa di un cammino lineare verso un futuro normativamente definito secondo i modelli del passato, la *costellazione contemporanea* manifesta la piena adesione al presente che, mettendo in secondo piano tanto il passato quanto il futuro, diviene la dimensione centrale, mentre la *costellazione innovativa* testimonia la capacità di rifondare l’idea del domani non già rifluendo nella visione lineare del passato ma piuttosto abbattendo, come si è visto, i confini tra presente e futuro.

Le tre *costellazioni*, inoltre, mostrano come il futuro prenda forma all'interno del più generale universo di significati di cui ciascuno è portatore. È in questo senso che il concetto di *costellazione* – sul piano empirico – si rivela fruttuoso. Ciò che emerge dalle narrative analizzate, infatti, è che le cosiddette coordinate del futuro, che spesso nella letteratura sono poste alla base della tipologizzazione delle diverse modalità con cui i giovani si rapportano al domani (chi parla prevalentemente di sogni è definito sognatore, chi parla di speranze ottimista e così via), più che essere considerate come dimensioni originarie che danno forma al futuro, vanno viste come l'esito della forma del futuro che ciascun individuo crea all'interno della più generale costruzione del proprio orizzonte identitario (chi vorrò essere) e del proprio universo valoriale. In altre parole, la diversa enfasi che nelle narrative viene posta su progetti, speranze, aspirazioni, sogni e così via non va vista come il punto di partenza per l'individuazione della visione del futuro, ma piuttosto come il risultato di un "qualcosa" – l'universo dei significati di cui ciascuno è portatore – che viene prima.

Ciò appare evidente nelle *costellazioni* emerse dalla nostra analisi. I giovani dal *futuro tradizionale*, ad esempio, non sembrano mettere in discussione i valori "classici" del passato (famiglia, stabilità, sicurezza ecc.). Rifacendoci alla distinzione di Bourdieu (1963 cit. in Susca 2021) tra la previsione, che guarda al futuro come a qualcosa di esterno e da costruire, e la preveggenza, che vede invece l'avvenire come qualcosa di già scritto, si potrebbe affermare che, come rilevato da Bourdieu a proposito dell'impatto degli agricoltori algerini con la modernizzazione, i giovani *tradizionali* reagiscono all'impatto con la tarda modernità rivolgendosi – talvolta, come si dirà, intenzionalmente – al passato, mossi non già dal perseguimento di un obiettivo, ma dalla conformità ai modelli ereditati.

Diversamente, i giovani dal *futuro contemporaneo* sembrano aderire pienamente alla retorica neoliberale oggi dominante e ai suoi precetti, incarnando i tratti tipici dell'*entrepreneurial Self* descritto da Kelly, e cioè di quel tipo di personalità che vede l'individuo come un imprenditore attivo, autonomo, responsabile del proprio progetto del Sé *Do-It-Yourself* (Kelly 2006) e del proprio successo. Sono questi i giovani che più degli altri sembrano investiti dalla "contrazione" del presente che caratterizza la società dell'accelerazione (Rosa 2003), nella quale il ritmo crescente dell'innovazione culturale e sociale definisce il passato come qualcosa che non vale più e il futuro come qualcosa che non vale ancora, rendendo il presente l'unico arco temporale in cui è possibile trovare qualche fonte di orientamento. Sono questi i giovani che sembrano aver sostituito il modello moderno dell'identità come costruzione di un progetto di vita con nuove forme di identità situazionali, orientate a "cavalcare l'onda" più che al costruire (Rosa 2015).

Quanto ai giovani dal *futuro innovativo* – quelli che come si è visto appaiono i più dotati di immaginazione sociologica – sono gli unici che si presentano come portatori di valori "contro-corrente" (anticonsumismo, anticapitalismo, ecologismo), ispirati a un neo-comunitarismo che si oppone alle spinte individualizzanti della società contemporanea, e resistenti nei confronti delle strutture temporali dominanti e della logica competitiva che spinge a mettere in pratica l'idea che "il tempo è denaro". Diversamente dai giovani dal *futuro contemporaneo*, interessati

esclusivamente a imparare a giocare bene, i giovani dal *futuro innovativo* sembrano mettere in discussione le regole del gioco attraverso forme deliberate e intenzionali di decelerazione opposizionale volte a riconquistare momenti di esperienza umana non alienata (Rosa 2015).

I risultati ora esposti – venendo qui ai temi che, suscitati da questa prima analisi, richiedono di essere esplorati – ci pare indichino almeno due direttrici da seguire nel prosieguo del lavoro.

La prima riguarda la necessità di individuare la genesi delle diverse visioni del futuro, e cioè di ricostruire i percorsi biografici (le condizioni strutturali, le esperienze e i vissuti) che stanno dietro alle diverse *costellazioni*. Queste ultime, infatti, ritraggono il futuro presente, quello che ci si rappresenta oggi (Luhman 1976), mentre nulla ci dicono sulla storia del futuro (sui futuri passati, Jedlowski 2017) e sulle condizioni che lo hanno generato. È persino superfluo ricordare che l’immaginazione del futuro è profondamente segnata dai capitali di cui si dispone, che condizionano il livello delle aspirazioni e il ventaglio delle alternative che ciascuno vede possibili per sé. Come scrive Bourdieu, “il capitale sotto le sue diverse specie è un insieme di diritti di prelazione sul futuro: esso garantisce ad alcuni il monopolio di certi possibili, che pure sono ufficialmente garantiti a tutti” (Bourdieu 1998: 236). Pertanto, occuparsi della genesi delle diverse visioni del futuro, cercandovi l’azione dei diversi meccanismi di disuguaglianza che agiscono sugli orizzonti del futuro, è un compito di primaria importanza. E lo è soprattutto se si guarda alle visioni del futuro come all’esito di un “lavoro” che implica l’esercizio dell’agency, poiché quest’ultima non è immune dai condizionamenti strutturali. Per quel che riguarda in particolare l’agency temporale, lo stesso Flaherty avverte che “in virtù della loro posizione sociale, alcuni tipi di persone non imparano mai a impegnarsi in determinati tipi di agency temporale. Le conoscenze e la motivazione richieste non sono distribuite casualmente nella popolazione. Di conseguenza, qualcuno può non acquisire il capitale culturale necessario per particolari tipi di *time work*” (Flaherty 2020: 17).

Il richiamo all’agency ci porta alla seconda linea di approfondimento stimolata dai risultati emersi, che riguarda il potenziale di innovazione attribuibile alle tre *costellazioni*. Vi è infatti una diffusa tendenza a vedere nell’agency la capacità di resistere ai condizionamenti sociali e di agire creativamente e autonomamente contro di essi, talché l’agency viene spesso identificata attraverso la presenza di comportamenti distanti dal modello *mainstream*, diventando così sinonimo di “resistenza” (Coffey - Farrugia 2014). In questa prospettiva, sarebbe facile vedere nelle *costellazioni di futuro* diversi livelli di permeabilità dei soggetti che ne sono portatori ai dettami del neoliberismo. In particolare, i giovani dal *futuro contemporaneo* sarebbero quelli maggiormente allineati ai modelli oggi dominanti, i giovani dal *futuro tradizionale* sarebbero quelli più fragili, che in virtù della loro debolezza sociale non sono neanche raggiunti dalla cultura *neo-liberal*, e i giovani dal *futuro innovativo* gli unici in grado di opporvisi deliberatamente.

Questa lettura – che di fatto identifica l’agency con l’innovazione e il cambiamento – appare tuttavia troppo semplicistica. Conformarsi ai modelli tradizionali ereditati, ad esempio, non necessariamente è sinonimo di un anacronismo destinato

al fallimento, ma può essere vista come una strategia ragionevole pur senza essere l'esito di un rifiuto intenzionale dei modelli dominanti: anche questa può essere considerata agency, se quest'ultima viene vista come capacità di adattamento piuttosto che di innovazione. Piegarci agli imperativi dell'*entrepreneurial Self*, d'altro canto, non necessariamente significa aderirvi passivamente, ma piuttosto essere protagonisti di un'agency per così dire individualistica nella quale, come scrive Rosa (2015), creatività, soggettività e passione vengono utilizzate per migliorare la propria competitività. Infine, proporre un modello innovativo di "vita buona" – come nel caso dei giovani dal *futuro innovativo* – non necessariamente è segno della capacità di opporsi ai dettami del neoliberalismo contemporaneo, ma potrebbe essere segno, piuttosto, della incapacità di accettarne le sfide. Potrebbe essere, in altre parole, una strategia difensiva più che innovativa. Così come il comunitarismo cui questi giovani si richiamano potrebbe essere segno di un ritorno al passato, un "correttivo" al neoliberalismo più che un suo rifiuto.

Lungi dal voler dare risposta agli interrogativi sottesi a quest'ultima riflessione (cosa deve intendersi per agency? l'agency presuppone intenzionalità? che relazione c'è tra agency e innovazione?), ciò che si vuole rimarcare in questa sede è che la definizione dell'agency ha in sé un aspetto normativo che, come sottolineano Coffey e Farrugia (2014), fa sì che essa venga identificata con quelle azioni che si accordano all'impegno etico e normativo del ricercatore. Questo concetto, perciò, ci pare chiami più di altri il ricercatore a un esercizio di vigilanza epistemologica (Bourdieu 2003), che appare quanto mai necessario nei casi in cui, come in questo studio, lo stesso *labeling* – *tradizionale, contemporaneo e innovativo* – rischia di essere letto in termini valutativi.

BIBLIOGRAFIA

- ADAM B.
(2009) *Future in the making: sociological practice and challenge*, in V. JEFFRIES (Ed.), *Handbook of Public Sociology*, Rowman & Littlefield Publishers, Lanham, pp. 429-474.
- APPADURAI A.
(2004) *The Capacity to Aspire: Culture and the Terms of Recognition*, in V. RAO - M. WALTON (Eds), *Culture and Public Action*, Stanford University Press, Stanford, pp. 59-84.
- ARCHER M.S.
(2000) *Being Human: The Problem of Agency*, Cambridge University Press, Cambridge.
(2006) *La conversazione interiore. Come nasce l'agire sociale*, Erickson, Trento.
- BAUMAN Z.
(2009) *Consumo dunque sono*, tr. it. Laterza, Roma.
- BELL W.
(2003) *Foundations of Futures Studies*, Transaction Publishers, New Brunswick/London.
- BENASAYAG M. - SCHMIT G.
(2004) *L'epoca delle passioni tristi*, tr. it. Feltrinelli, Milano.

- BESOZZI E.
(2012) *Verso una riconcettualizzazione della condizione giovanile*, "Studi di Sociologia", 50, 1, pp. 3-15.
- BOURDIEU P.
(1963) *La société traditionnelle: Attitude à l'égard du temps et conduite économique*, tr. it. "Sociologie du travail", 1, pp. 24-44.
(1998) *Meditazioni pascaliane*, tr. it. Feltrinelli, Milano.
(2003) *Il mestiere di scienziato*, tr. it. Feltrinelli, Milano.
- BOURDIEU P. - WACQUANT L.J.D.
(1992) *Risposte. Per un'antropologia riflessiva*, tr. it. Bollati Boringhieri, Torino.
- CANGIANO C. - SARNATARO R.
(2020) *Il lavoro che vorrei. Uno studio sulla capacità di aspirare dei giovani studenti napoletani*, "Sociologia del lavoro", 157, pp. 209-224.
- CASTEL R.
(2011) *L'insicurezza sociale. Che significa essere protetti?*, tr. it. Einaudi, Torino.
- CASTELLS M.
(2002) *La nascita della società in rete*, tr. it. Università Bocconi Editore, Milano.
- CAVALLI A.
(2007) *Giovani non protagonisti*, "il Mulino", 3, pp. 464-471.
- COFFEY J. - FARRUGIA D.
(2014) *Unpacking the Black Box: The Problem of Agency in the Sociology of Youth*, "Journal of Youth Studies", 17, 4, pp. 461-474.
- COLOMBO M.
(2012) *di genere. Disuguaglianze e risorse nel futuro immaginato degli adolescenti*, "Studi di sociologia", 50, 1, pp. 77-90.
- COOK J.
(2018) *Imagined Futures Hope, Risk and Uncertainty*, Palgrave Macmillan, Cham.
- CRESPI F. (A CURA DI)
(2005) *Tempo vola. L'esperienza del tempo nella società contemporanea*, il Mulino, Bologna.
- DEVADASON R.
(2008) *To Plan or Not To Plan? Young Adult Future Orientations in Two European Cities*, "Sociology", 42, 6, pp. 1127-1145.
- FLAHERTY M.G.
(2003) *Time work: Customizing Temporal Experience*, "Social Psychology Quarterly", 66, 1, pp. 17-33.
(2020) *The Lathe of Time: Some Principles of Temporal Agency*, in M.G. FLAHERTY - L. MEINERT - A.L. DALSGÅRD (Eds), *Time Work: Studies of Temporal Agency*, Berghahn Books, New York, pp. 13-28.
- FRANCESCHELLI M. - KEATING A.
(2018) *Imagining the Future in the Neoliberal Era: Young People's Optimism and Their Faith in Hard Work*, "Young", 26, 4, pp. 1-17.
- FURLONG A. - CARTMEL F.
(2007) *Young People and Social Change: New Perspectives*, McGraw-Hill/Open University Press, Maidenhead.
- GIDDENS A.
(2013) *La trasformazione dell'intimità. Sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne*, tr. it. il Mulino, Bologna.

- GIDLEY J.
(2021) *Il futuro: una breve introduzione*, tr. it. Italian Institute for Future, Napoli.
- GREENE A.X. - WHEATLEY S.M.
(1992) "I've got a Lot to Do and I don't Think I'll Have the Time": Gender Differences in Late Adolescents' Narratives of the Future, "Journal of Youth and Adolescence", 21, 6, pp. 667-686.
- HABERMAS J.
(1983) *Modernity: An Incomplete Project*, in H. FOSTER (a cura di), *The Anti-Aesthetic. Essays on Postmodern Culture*, Bay Press, Port Townsend, Washington, pp. 3-15.
- HARVEY D.
(1990) *The Condition of Postmodernity: an enquiry into the origins of cultural change*, Blackwell, Oxford, UK.
- JEDLOWSKI P.
(2017) *Memorie del futuro. Un percorso tra sociologia e studi culturali*, tr. it. Carocci, Roma.
- KELLY P.
(2006) *The Entrepreneurial Self and "Youth at-risk": Exploring the Horizons of Identity in the Twenty-first Century*, "Journal of Youth Studies", 9, 1, pp. 17-32.
- LECCARDI C.
(2005a) *I tempi di vita tra accelerazione e lentezza*, in F. CRESPI (a cura di), *Tempo vola*, il Mulino, Bologna, pp. 49-85.
(2005b) *Facing Uncertainty: Temporality and Biographies in the New Century*, "Young", 13, 2, pp. 123-146.
(2008) *Tra presente e futuro*, "Pedagogika", 7, 2, pp. 10-20.
(2009) *Sociologie del tempo*, Laterza & Figli, Roma-Bari.
(2012) *I giovani di fronte al futuro: tra tempo storico e tempo biografico*, in O. DE LEONARDIS - M. DERIU, *Il futuro nel quotidiano. Studi sociologici sulla capacità di aspirare*, Egea, Milano.
- LUHMANN N.
(1976) *The Future Cannot Begin: Temporal Structures in Modern Society*, "Social Research", 43, 1, pp. 130-152.
(1982) *The Differentiation of Society*, Columbia University Press, New York.
- LYOTARD J.F.
(1979) *La condition postmoderne. Rapport sur le savoir*, Les Editions de Minuit, Paris.
- MANDICH G.
(2012) *Il futuro quotidiano. Habitus, riflessività e capacità di aspirare*, in O. DE LEONARDIS - M. DERIU (a cura di), *Il futuro nel quotidiano. Studi sociologici sulla capacità di aspirare*, Egea, Milano, pp. 19-30.
- MERICO M.
(2017) *Futuri in movimento. Prospettive temporali e orientamenti al futuro dei giovani*, "The Lab's Quarterly", 4, pp. 57-77.
- NIELSEN A.
(1999) *Where is the Future? Time and Space as Categories in Analyses of Young People's Images of the Future*, "Innovation: The European Journal of Social Science Research", 12, 2, pp. 175-194.
- ROSA H.
(2003) *Social Acceleration. Ethical and Political Consequences of a Desynchronized High-Speed-Society*, "Constellations", 10, 1, pp. 3-33.
(2015) *Accelerazione e alienazione. Per una teoria critica del tempo nella tarda modernità*, Einaudi, Torino.

- ROTTER J.B.
(1966) *Generalized expectancies for internal versus external control of reinforcement*, "Psychological Monographs: General and Applied", 80, 1, pp. 1-28.
- SPANÒ A.
(2018) *Studiare i giovani nel mondo che cambia. Concetti, temi e prospettive negli Youth Studies*, FrancoAngeli, Milano.
(2019) *Giovani e lavoro: cambiamenti dei significati del lavoro in tempo di crisi*, "Sociologia del lavoro", 154, pp. 203-222.
- SUSCA E.
(2021) *Tempo e temporalità in Pierre Bourdieu*, "Quaderni di Teoria Sociale", 2, pp. 63-89.
- TAVORY I. - ELIASOPH N.
(2013) *Coordinating Futures: Toward a Theory of Anticipation*, "American Journal of Sociology", 118, 4, pp. 908-942.